Landesmuseen Südtirol
Musei provinciali Alto Adige
Museums provinziai

museumladin

MUSEUM LADIN

Storia del castello

Attorno al 1230 ministeriali dei vescovi di Bressanone edificano una torre abitativa isolata ed articolata su tre piani. Essa viene documentata per la prima volta nel 1290 come “turris in Geder” e rappresenta il cuore del giudizio di “Torre in Quadra” (come andrebbe tradotto correttamente). Questo feudo dei vescovi di Bressanone viene affidato sino al 1331 ai signori di Rodank-Schöneck. Negli anni successivi si fanno costruire un muro di cinta merlato con camminamento di ronda e un nuovo edificio d’abitazione (palazzo) di piccole dimensioni. La torre, rialzata di due piani, viene utilizzata come granaio. Nel 1426 il vescovo Berthold sottopone il giudizio direttamente all’amministrazione principesco-vescovile, insediandovi dei funzionari in qualità di amministratori e giudici.
Dopo il 1580 hanno luogo ulteriori integrazioni: viene ampliato il palazzo romanico, il quale assume la sua forma odierna, e vengono addossate al muro di cinta due torri circolari.
Appena i vescovi di Bressanone perdono il dominio secolare sul giudizio di Torre in Gader nel 1803, il castello viene acquistato da famiglie contadine. I loro discendenti lo abitano sino alla sua trasformazione in museo.

I ladini nella storia

Fine dell’epoca glaciale: circa 11.000 anni fa inizia lo scioglimento della crosta di ghiaccio che copre le Dolomiti; i ghiacciai si ritirano. Numerose piante ed animali penetrano anche all’interno delle più elevate regioni montuose; i cacciatori dell’età della pietra li seguono.
I cacciatori trascorrono l’inverno nelle vallate principali. In primavera raggiungono con l’intero clan familiare le zone d’alta montagna oltre i 2000 metri d’altitudine. In tali zone, grazie al miglioramento climatico del Mesolitico (9000–4500 a.C.), aumenta la selvaggina e la mancanza di copertura arborea in alta quota rende la caccia più facile che nel fondovalle.

Da scavi effettuati nelle nostre vallate nell'età del ferro, ossia durante gli ultimi secoli avanti Cristo, possiamo dedurre una cultura contadina che elevava luoghi di culto sulle cime delle montagne e utilizzava un alfabeto avente le proprie radici nella cultura etrusca.
In quel periodo gli abitanti delle vallate alpine intensificano l'agricoltura e l'attività mineraria, le zone dolomitiche rafforzano i legami commerciali interregionali. Cresce lo scambio culturale con le regioni circostanti.
Gli influssi romani penetrano nelle vallate dolomitiche in forme decisamente più graduali e meno sistematiche rispetto alle principali valli alpine, dove sorgono dei veri e propri insediamenti romani o insediamenti preesistenti vengono ampliati: Sebatum (San Lorenzo) in Val Pusteria, Bressanone in Val d'Isarco, Pons Drusi (Bolzano) e Tridentum (Trento). Gli uomini iniziano ad utilizzare a poco a poco un latino popolare, il cosiddetto latino volgare, influenzato dagli idiomi locali.
Dopo lo sfaldamento dell'Impero Romano, il susseguirsi delle invasioni barbariche sospinse via via la popolazione ladina entro aree sempre più circoscritte, la cui estensione geografica si restringerà per tutta l'età moderna.
Durante il medioevo i diritti di sovranità sulle vallate dolomitiche sono suddivisi tra vescovo di Bressanone, principe territoriale tirolese, abbazia di Castelbadia ed altri poteri ecclesiastici e temporali. I sudditi devono prestare un giuramento di fedeltà, acquisendo in cambio diritto di protezione.
Al più tardi dal XIII secolo giudici e amministratori rappresentano nel territorio gli interessi dei detentori del potere, dei titolari delle giurisdizioni ma anche dei sudditi. Essi garantiscono ordine e tranquillità, stanno ai vertici della giustizia e dell'amministrazione e fanno attuare le deliberazioni dei superiori.
La consapevolezza della propria lingua rappresenta una parte importante dell'identità dei ladini. La lingua ladina deriva dal latino volgare innestato su elementi preromani. Nel Medioevo e in età moderna la posizione geografica della Ladinia tra gli ambiti linguistici italiano e tedesco influenza l'ulteriore sviluppo linguistico e determina le differenze tra le singole vallate.
La lingua è mezzo di autoaffermazione verso l'esterno nonché anello di congiunzione tra le cinque comunità delle valli ladine: Val Badia, Val Gardena, Fassa, Livinallongo e Ampezzo. Dopo la prima guerra mondiale la suddivisione delle valli ladine fra tre provincie – Belluno, Trento e Bolzano – rallenta tale processo di avvicinamento. La suddivisione amministrativa permane immutata anche dopo la seconda guerra mondiale, a nulla valgono sforzi e proteste. Il riconoscimento dei ladini come gruppo etnico e linguistico autonomo si sviluppa di conseguenza in maniera differente in ciascuna delle tre province.

L'artigianato artistico nella Ladinia
Per i ladini, l'artigianato artistico comincia ad avere un ruolo economicamente rilevante solo a partire dal tardo XVIII secolo. Ogni vallata sviluppa una produzione specifica: Ampezzo si specializza nelle decorazioni e nei souvenir in filigrana d'argento destinati al nascente turismo. In Val Gardena, oltre

alla scultura a soggetto religioso, si sviluppa un'imponente industria del giocattolo, capace di collegare il lavoro casalingo ai mercati internazionali. Dalla Val di Fassa provengono ogni anno pittori itineranti che si recano nel Tirolo e nella Baviera meridionale, ove decorano con i loro soggetti policromi le facciate delle case, la Stube e i mobili. La Val Badia vende nella regione tirolese cassapanche dai caratteristici motivi decorativi.
Nel periodo fra le due guerre mondiali le ultime produzioni d'artigianato artistico vengono meno per via delle difficili condizioni economiche e della grande pressione della concorrenza.
A ricordare l'antica importanza economica dell'artigianato artistico nella Ladinia rimane oggi solo la produzione delle sculture lignee gardenesi.

Storia del turismo dolomitico
Alpinisti, amanti della frescura estiva, artisti e bohemien: tutti portano con sé fra i monti le proprie curiosità. Attorno al 1850, dopo giorni di marcia, alcuni alpinisti inglesi raggiungono le vallate ladine. La loro meta: le imponenti pareti rocciose e le cime delle Dolomiti. I collegamenti ferroviari e i grandi alberghi attirano dal 1870 anche i turisti d'élite che, senza particolari sforzi fisici, possono rigenerarsi nell'aria pura dei monti e fra il rosseggiare delle vette.
Gli abitanti delle vallate dolomitiche operano spesso al servizio degli ospiti. Alcuni di essi fondano però ben presto delle attività in proprio e – attorno al 1900 – insegnano agli ospiti nuove discipline sportive. Dopo il 1945 il turismo nelle Dolomiti diviene il principale settore economico della zona.

Ursus ladinicus

Circa 50.000 anni fa tre diverse specie di orsi delle caverne vivevano in questa zona delle Alpi senza incrociarsi tra loro: l'orso ladinico (*Ursus ladinicus*), quello di Ramesch (*Ursus spelaeus eremus*) e quello di Gamssulzen (*Ursus ingressus*). Le differenze tra i primi due non sono molte, l'orso ladinico tuttavia si distingue chiaramente dal grande e robusto *Ursus ingressus* per il patrimonio ereditario, le dimensioni e la figura: L'*Ursus ladinicus* era più piccolo e snello dell'orso delle caverne che viveva nelle regioni situate ad altitudini inferiori.

La Grotta delle Conturines, situata nelle Dolomiti della Val Badia a 2800 m di quota, è la più alta caverna al mondo ove siano stati ritrovati i resti di orsi e leoni delle caverne. Nessun'altra grotta frequentata dagli orsi è così ricca di informazioni sul clima dell'epoca e sull'adattamento degli orsi delle caverne alla vita in alta montagna. Nel 1987 fù scoperto il grande imbocco della grotta e il prof. Gernot Rabeder insieme al suo team dell'Istituto di Paleontologia dell'Università di Vienna iniziò la campagna di scavi già nell'anno successivo.

Le Dolomiti

Una sezione del museo da se stante dedicata alla formazione dei “Monti Pallidi” spiega, attraverso fossili bellissimi, le tappe principali della nascita delle Dolomiti.

Nel 2009 le Dolomiti sono entrate a far parte del patrimonio naturale dell’Unesco, un importante riconoscimento per le bellezze naturalistiche e il valore scientifico del paesaggio dolomitico, al centro del quale si trova San Cassiano in Val Badia.

Le Dolomiti nascondono un enorme tesoro geologico: i resti fossili di animali e piante che vissero e morirono milioni d’anni fa in un gigantesco mare primordiale, adagiandosi infine sul fondo marino. Nel corso di parecchi milioni di anni i loro resti pietrificati – i fossili – formarono strati spessi parecchie centinaia di metri. Ampie porzioni delle Dolomiti sono costituite da questi depositi di antiche forme di vita.

Nel corso di milioni di anni le forze straordinarie della natura sollevarono il fondo marino: è per questo che resti di piante ed organismi si trovano oggi sulle cime più elevate. La stratificazione delle montagne dolomitiche può essere paragonata ad un preciso orologio della storia della terra. Ogni metro fornisce informazioni sugli stadi dello sviluppo della vita nel mare e sulla terraferma, sulle eccezionali variazioni climatiche così come sui processi geologici susseguitisi nel corso delle diverse epoche.

Nel 1789, in viaggio lungo la Val d’Isarco, il naturalista francese Dèodat de Dolomieu scopre un minerale calcareo con caratteristiche chimiche sino ad allora sconosciute. Il minerale prende il nome dal suo scopritore: dolomite. Esperti di mineralogia e geologi di tutto il mondo seguono le tracce di Dolomieu. Studiano le rocce ricche di fossili come se fossero un libro illustrato sulla storia della terra e, infine, danno a queste montagne il nome di “Dolomiti”.